

La ricerca di una classe dirigente

FARE SQUADRA PER LO SVILUPPO

di Marco Garzonio

Stando a come l'hanno messa il centrosinistra col tormentone delle primarie e il centrodestra domenica con Berlusconi pronto a giocarsi tutto su Milano, il rinnovo a Palazzo Marino sembra un problema di candidature. Trovata la persona giusta, sarebbe fatta. Invece non è così. Già l'attuale maggioranza ha capito che ci vuole un progetto e ha indetto il convegno sul programma. Se tutte le componenti di quella parte sono sincere e il loro non è un prender tempo contando sul nome vincente da estrarre dal cilindro magari insieme a Renzi, finalmente si riconosce valore alla politica. Che a sua volta, però, da sola non basta. Per rendere organico il quadro e assicurare lo sviluppo ci vuole una classe dirigente. Di questa Milano ha bisogno come il pane. È indispensabile al Comune, altrimenti son parole vuote lotta a burocrazia e corruzione. Ma è essenziale anche per l'universo privato.

La città può confermare i segnali di ripresa, dire che Expo non è stata invano, andare oltre il tran tran quotidiano se riesce a contare su uomini e donne competenti certo, ma che abbiano una mentalità che li fa lavorare in squadra dove operano e nutrano anche una visione generale, coltivino l'obiettivo di fare sistema e lo praticino, mettano a frutto specializzazioni e legittimi interessi particolari entro un orizzonte da immaginare, discutere, studiare, realizzare almeno di qui a vent'anni. L'essere classe dirigente è un valore per la città e il Paese, crea appartenenza e senso dei destini comuni, annulla e supera stecche ideologici tipo pubblico e privato, conservatori e progressisti, fa scoprire il senso di responsabilità in nome di mete condivise.

Il dopo Pisapia è monito e opportunità. Da una parte ricorda che se partiti, sindacati, associazionismo, professioni, università, mondo della cultura avessero avuto una nozione di classe dirigente come sistema la selezione sarebbe stata forse naturale, alcune ambizioni avrebbero rappresentato uno stimolo non un problema, si sarebbe evitato a Pisapia di fare il Diogene alla ricerca di nomi che allarghino il parterre dei candidati. Dall'altra parte esprime chiaramente la necessità d'individuare luoghi d'incontro, instaurare relazioni, mettere a punto metodi di lavoro; aiuta insomma a creare la coscienza di come sia necessaria una formazione alle virtù civiche: quelle piccole, quotidiane che fan «stile di vita» e la «responsabilità morale» che è farsi carico della «casa comune». Ogni attore sulla scena per Palazzo Marino deve preoccuparsi non tanto degli esiti immediati, ma della classe dirigente che farà il futuro prossimo della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

